

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme

Statua di San Giuseppe - Analamahity (Madagascar)



“Il Signore viene, andiamogli incontro”

Carissime Suore e Laici del Piccolo Disegno,

anche quest'anno ci è stato donato il tempo dell'Avvento in cui il Signore ci esorta ad alzare il capo: un invito alla speranza, al coraggio, alla fiducia. Le letture della Liturgia ci ammoniscono: *“State attenti, vegliate in ogni momento pregando, perchè abbiate la forza nel momento opportuno!”*



L'Avvento è sempre un **tempo opportuno**, un tempo di attesa, ma anche di silenzio, di intimità, di interiorità.

L'Avvento è un tempo tipicamente **mariano**: continuiamo a lasciarci guidare da Maria, colei che in modo unico ha vissuto l'attesa del Figlio di Dio.

L'Avvento è tempo di **contemplazione** dell'Amore di Dio, dell'infinita tenerezza

del Padre, che ci consegna l'unico vero grande dono: suo Figlio.

“In questa notte, la notte santa, risplende una grande luce”(Isaia 9,1): Dio ha fatto risplendere in noi la sua luce.

Egli ha fatto brillare il suo volto su Maria, su Giuseppe e sui pastori: *“La gloria del Signore li avvolse di luce... e l'angelo disse loro: Non temete, vi annuncio una grande gioia... oggi è nato per voi (per noi), il Salvatore”* (Luca 2, 9-11).

Il canto dei pastori a Natale è divenuto il canto dei cristiani sotto ogni cielo. Sì, viene il Signore Gesù, chiediamogli che oggi porti la pace, quella pace tanto desiderata, tanto invocata in ogni angolo della terra. È compito di Gesù abbattere il muro dell'inimicizia (Efes.2,16), facciamoci suoi imitatori, diventiamo operatori e operatrici di pace, ognuno nel piccolo angolo di terra dove abitiamo e il mondo cambierà. Siamo circondati da un mondo che soffre, che non sa più che cos'è l'amore, che non riesce a rinunciare a se stesso per la gioia degli altri. Non lasciamo che il Signore sia solo a dare la vita per la salvezza del mondo.

Chiediamo a Maria Santissima, la Madre di Dio, di benedirci come ogni mamma benedice i suoi figli che devono partire per un lungo viaggio. Ogni nuovo anno è

come un lungo viaggio: preghiamo perché, con la luce e la grazia di Dio, possa essere un cammino di gioia e di pace per ogni uomo, ogni famiglia, ogni comunità, per il mondo intero.

Talvolta, visitando le comunità in Madagascar, ci capita di rimanere senza luce e si constata quanto sia brutto vivere nel buio. Lasciamoci invadere dalla luce del Presepio e facciamoci portatori e portatrici, oltre che di pace, anche di luce. La luce rassicura, riscalda, rasserena, unisce.

Coraggio a tutti, abbiamo tra le mani un tempo favorevole, viviamolo intensamente, con gioia, in pienezza, in preparazione al grande incontro finale.

Un carissimo saluto da parte di tutte le Suore e tanti, tanti auguri.

Madre Armanda

A tutte e a tutti Buon Natale e Buon Anno 2017



LA LETTERA APOSTOLICA “MISERICORDIA ET MISERA”

“Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia”



Papa Francesco, con la cerimonia di chiusura della Porta Santa in San Pietro ha concluso domenica 20 novembre, solennità di Cristo Re, il Giubileo della misericordia. Al termine di questo evento straordinario il Pontefice ha reso pubblica la Lettera apostolica, “Misericordia et misera”.

Il titolo è formato da due parole che sant’Agostino utiliz-

za per raccontare l’incontro tra Gesù e l’adultera (cfr. Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa, per far comprendere il mistero dell’amore di Dio quando viene incontro al peccatore: “Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia”.

La misericordia non può essere una parentesi

«La misericordia non può essere una parentesi nella vita della Chiesa», perché l’incontro tra Gesù e l’adultera è l’icona non solo dell’Anno Santo straordinario che si è appena concluso, ma dello stile del cristiano.

Il Giubileo finisce, il Giubileo continua: nella Lettera apostolica “Misericordia et misera”, Papa Francesco afferma che questo è il tempo della misericordia, e auspica una conversione pastorale che metta al centro i poveri e l’ascolto della gente. «Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti». L’invito di Papa Francesco è quello di superare la tentazione di «fare la teoria della misericordia nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e di condivisione».

Tra le novità del documento emergono: la facoltà per tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, di concedere l’assoluzione dal procurato peccato di aborto; l’estensione dell’assoluzione dai peccati anche ai lefevbriani fino a nuove disposizioni; la proroga del servizio dei Missionari della misericordia e la proposta di dedicare una domenica alla promozione della Bibbia nelle diocesi e di istituire una Giornata mondiale dei poveri, nella XXXIII domenica del tempo ordinario.

È tempo di guardare avanti

«In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani» Papa Francesco propone: per un futuro non «ostaggio dell'incertezza» la misericordia è l'unico antidoto alla «malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione». No alle «chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali», sì alla misericordia come «vento impetuoso e salutare», di fronte al quale «non si può rimanere indifferenti, perché cambia la vita», come si è sperimentato nell'anno giubilare appena trascorso.

Ora «è tempo di guardare avanti», tramite una conversione pastorale nella liturgia, nei sacramenti, nella catechesi, nell'ascolto della Parola di Dio, nella cura e nella preparazione dell'omelia. «È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa» scrive il Papa proponendo una domenica dedicata alla conoscenza della Bibbia, con iniziative pastorali adeguate tra cui la diffusione più ampia della lectio divina.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione

«Il sacramento della riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana», raccomanda il Papa prorogando il ministero dei 1.142 Missionari della misericordia inviati nelle diocesi del mondo durante il Giubileo. «Noi confessori - aggiunge, fornendo accurate disposizioni per lo svolgimento del ministero - abbiamo la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel



profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del padre che perdona». Anche nei casi più complessi.

«Concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto»; si tratta della novità più eclatante del documento, in cui si estende anche fino a nuove disposizioni la facoltà dei sacerdoti della Fraternità San Pio X di assolvere i loro fedeli dai peccati.

«Tutti abbiamo bisogno di consolazione», scrive Papa Francesco evocando uno dei momenti più originali del suo Giubileo: la Veglia per asciugare le lacrime.

In un momento di crisi come il nostro, la forza consolatrice deve andare prima di tutto alle nostre famiglie, le cui situazioni vanno valutate da parte del sacerdote con «un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante», come si raccomanda nell'«*Amoris Laetitia*». Anche il rito delle esequie va difeso dalla tendenza della cultura contemporanea «a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla».

La strada della misericordia

«Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata». Papa Francesco fa risuonare le parole pronunciate durante la Messa di chiusura del Giubileo, quando addita a tutta la comunità cristiana la via della carità, ovvero «la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme». Come ha fatto lo stesso Francesco, durante i «venerdì della misericordia». «Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti», segue l'invito di Francesco: la tentazione di fare la teoria della misericordia si supera «nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e di condivisione».

La misericordia ha anche un valore sociale, rimarca ancora il Papa chiedendo di *«rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una città affidabile»*. Sono tanti i segni concreti di misericordia realizzati durante il Giubileo: *«Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone»*. Bisogna *«dare spazio alla fantasia della misericordia»*, allora, per fare crescere una «cultura della misericordia» che sia rivoluzione, e non teoria. *«I poveri li avete sempre con voi», l'imperativo di partenza per istituire una Giornata mondiale dei poveri.*

«Questo è il tempo della misericordia - scandisce Francesco per cinque volte - per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza». È uno sguardo inclusivo, quello di Papa Francesco: ne richiama un altro, quello in cui «rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia», commenta Sant'Agostino a proposito dell'immagine evocata dal titolo del documento che chiude l'Anno Santo.

Avvento: ritiro delle religiose e dei religiosi con il Vescovo mons. Lovignana



Sabato 3 dicembre, presso il Convento delle Suore di S. Giuseppe in Aosta, dalle ore 9.15 alle ore 12.00, si è svolto il Ritiro di Avvento delle Religiose e dei Religiosi della Diocesi con Mons. Vescovo.

Dopo il saluto introduttivo di Suor Maria Grazia Tholosan, Coordinatrice del Segretariato per la Vita Religiosa e Presidente dell'USMI Valle d'Aosta, è seguito un momento di preghiera, preparato e guidato da Fratel Andrea Serafino Dester, Monaco Benedettino.

Ha preso, quindi, la parola Mons. Lovignana. Egli ci ha proposto, con la consueta chiarezza e profondità, alcuni spunti, tratti da una meditazione offerta da P. Adalberto Piovano OSB, ai Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, durante i recenti Esercizi Spirituali in Liguria, cui Egli stesso ha partecipato.

Il Corso era una riflessione sulla vita secondo lo Spirito, a partire dai detti dei Padri del deserto. Mons. Vescovo ha pensato di offrirci alcuni spunti, riguardanti la preghiera, maggiormente adatti a questo Tempo di Avvento, durante il quale siamo chiamati a intensificarla.

S. Alfonso Maria de' Liguori diceva che la preghiera è il respiro dell'anima. Se essa è presente, la vita prospera; altrimenti, c'è la morte della vita secondo lo Spirito. Occorre, quindi, in questo Tempo di Avvento, verificare la qualità della nostra preghiera.



Mons. Lovignana ci ha proposto quattro spunti, da cui lasciarsi interrogare:

1 - La preghiera unifica la nostra vita. Se la preghiera è respiro, essa agisce in profondità nella nostra esistenza e la trasforma.

2 - La preghiera nasce e cresce nell'umiltà. Si tratta dell'esperienza

della povertà della nostra preghiera e, a volte, della impossibilità che questa diventi un reale dialogo con Dio. Il modello non può che essere il pubblicano al Tempio (Lc.18). La consapevolezza della nostra povertà non ci deve mai fermare nel cammino della preghiera, ma trasformarsi in preghiera fiduciosa.

3 - La preghiera militante, che combatte. Quando si è principianti nella vita della preghiera, è inevitabile che ci siano fatiche, disagi; ma poi ci siamo accorti che esse rimangono anche strada facendo. Abbiamo fatto tutti esperienza di momenti di pace, ma anche di fatiche nella preghiera. Il motivo è che quando l'uomo vuol pregare, i nemici cercano di impedirlo. Occorre prendere coscienza che questa lotta accompagnerà sempre la nostra esperienza di preghiera.

4 - La preghiera di intercessione, sorgente di guarigione. Tutti, a diverso titolo, abbiamo responsabilità verso fratelli e sorelle, che ci sono affidati. Tutta la nostra vita è immersa nella relazione, anche quando vogliamo isolarci. Uno dei modi per intessere relazione è proprio a preghiera d'intercessione. "Inter-cedere" significa proprio "porsi in mezzo", "interporsi", compiendo un passo all'interno di una situazione difficile, coinvolti in un dialogo fra l'uomo che lotta e Dio. La preghiera d'intercessione fa bene prima di tutto a chi prega per l'altro. Colui che intercede non è il sano, il giusto, il santo, ma prende coscienza di essersi lui per primo allontanato da Dio. Così, misteriosamente, la preghiera per il fratello, prima di raggiungere l'altro, opera una guarigione interiore in colui che si fa intercessore. Terminata la meditazione, si è lasciato un congruo spazio di tempo per l'Adorazione e la riflessione silenziosa, durante il quale Mons. Vescovo si è messo a disposizione per eventuali colloqui personali e Confessioni, dopo un piccolo doveroso break.

Si è quindi rientrati in salone per la condivisione, voluta da Mons. Lovignana come risonanza di quanto ascoltato e poi meditato nel silenzio e nella preghiera. Il canto del Salve Regina e la Benedizione del Presule hanno concluso questo Ritiro, molto arricchente e intenso, con molteplici spunti, su cui poter continuare ancora a meditare e a riflettere durante questo Tempo di Avvento.

Capitolo Regionale in Madagascar

Le Suore di San Giuseppe in Madagascar hanno vissuto negli scorsi mesi di settembre ed ottobre un periodo di grazia molto speciale con il Capitolo Regionale e la celebrazione del 50esimo anniversario della Missione, eventi preparati da un anno di riflessioni e preghiere personali e comunitari. Il Capitolo è stato presieduto da Madre Armanda e vi hanno partecipato, oltre alle Consigliere generali e regionali e alle Superiore locali, Suore attive nelle diverse attività apostoliche svolte dalla Congregazione (scuole, dispensari, promozione femminile, pastorale e catechesi, centri sociali, centri di esercizi spirituali) e Suore malgascse missionarie all'estero (Italia, Romania, Costa d'Avorio, Burkina Faso), per un totale di 64 persone.

Si è trattato di giornate intense, vissute in un clima di grande sincerità e fraternità, in cui ognuna si è espressa, cercando di portare il proprio piccolo contributo per porre le solide fondamenta su cui edificare i prossimi 50 anni. Si è cercato di esaminare la vita quotidiana nei suoi diversi aspetti: di preghiera, di comunità, di rapporti con il "caro prossimo". Lo scopo era anche quello di arrivare a delineare alcune linee di orientamento e qualche regola essenziale, rispondenti alla realtà malgascia.

Insieme abbiamo ringraziato il Signore per tutto il bene che le Suore possono donare ad una popolazione che soffre per l'indifferenza ai poveri dei suoi governanti, per la corruzione che regna sovrana e per i furti e i saccheggi che si diffondono sempre più in tutta l'isola. Migliaia sono i bambini accolti nelle scuole, centinaia i malati visitati nei dispensari... Solo lo scorso anno si sono aperte due nuove co-



Le Suore in Capitolo



Le consigliere con il grembiule di servizio



Le sveglie senza lancette

munità e altre richieste sono pervenute da vari vescovi. Tuttavia, il Capitolo ha deciso nei prossimi anni di pensare a rafforzare e approfondire l'esistente prima di accogliere nuove realtà, mettendo sempre più il Cristo al centro della vita, facendo della preghiera il respiro delle nostre giornate, dando alla vita comunitaria tempi sufficienti di incontro e condivisione, il che renderà anche il servizio apostolico sempre più generoso e insieme intelligente, semplice e umile.

Durante il Capitolo si è svolta anche l'accoglienza ufficiale di Suor Virginie, riconfermata nel suo incarico di Superiora regionale per altri tre anni, e del suo Consiglio (sr. Victoria, sr. Jocelyne, sr. Mélanie e sr. Marcelline). A loro Madre Armanda ha regalato un

grembiule, segno dell'attitudine di servizio a loro richiesta, mentre alle superiore locali è stata consegnata una sveglia senza lancette, poiché devono essere disponibili a qualunque ora!

Sono seguiti tre giorni di festa, iniziando con la ricorrenza del 50esimo della nascita della prima scuola a Tananarive (che ha oggi più di 1700 alunni), con la partecipazione dell'Arcivescovo, che ha impartito la cresima ad una quarantina di ragazzi e ragazze, e la premiazione degli insegnanti impegnati da più di 20 anni nella scuola. Sabato 8 ottobre cinque novizie hanno emesso i loro primi voti e un folto gruppo di "Laici del Piccolo Disegno", provenienti dalle diverse località dell'isola dove le Suore sono presenti, hanno pronunciato la promessa di vivere il carisma di Padre Médaille.

Domenica 9 ottobre, infine, si sono festeggiate insieme la Professione perpetua di nove sorelle e la conclusione del 50esimo anniversario, con la partecipazione dell'Arcivescovo e di un folto numero di sacerdoti, tra cui il gesuita valdostano Padre Giustino Béthaz che nel 1965 aveva invitato le Suore Giuseppine sue compatriote a lavorare con lui nella nuova parrocchia della Capitale (Analamahitsy) che gli era stata affidata.

Il pomeriggio è stato allietato da uno spettacolo, seguito dagli alunni, dai loro genitori e da molti parrocchiani, in cui le Suore malgasce, vestite con gli abiti tradizionali, hanno trasmesso la storia e i valori del Piccolo Disegno, imitando nelle musiche, nei gesti e nei canti i cantori popolari, sempre presenti ad ogni grande festa: un bell'esempio di "inculturazione"!

Suor Nicoletta

Chiusura dell'Anno Giubilare in Madagascar



Madre Armanda con Suor Marie Pierre delle Suore di San Giuseppe di Chambéry

Durante un anno intero abbiamo avuto la grazia di vivere un anno giubilare, anniversario della fondazione della nostra Missione. È stato un anno in cui abbiamo potuto conoscere e vivere meglio la spiritualità della nostra Congregazione. Abbiamo riscoperto il cammino spirituale delle nostre prime missionarie e approfondito l'amore di Dio per la nostra Congregazione. Abbiamo potuto seguire meglio come Dio ci ha accompagnate durante i 50 anni trascorsi, quel Dio sempre

presente nella nostra storia. Frutti degli sforzi e dei sacrifici delle nostre prime missionarie sono sia le attuali 20 comunità presenti in Madagascar sia le numerose Suore e i laici che vivono il carisma di Padre Médaille...

La chiusura di quest'anno di grazia è stata caratterizzata dalla presenza della Madre Generale e del suo Consiglio. La Santa Messa è stata presieduta da Monsignor Odon Arsène Razanakolona, Arcivescovo di Tananarive, circondato da numerosi preti, giunti da tutte le regioni e le diocesi dove lavoriamo. Durante la celebrazione nove Suore hanno pronunciato i loro voti perpetui e altre quattro hanno ricordato i loro 25, 50 e 60 anni di vita religiosa.

Abbiamo anche avuto l'onore di accogliere alcuni amici delle nostre missioni venuti appositamente dall'estero: il Padre Augustin Bassole e la signora Jeannette dal Burkina Faso e Padre Granelli, responsabile dell'Ufficio Missionario della Valle d'Aosta. Le Suore di san Giuseppe di Chambéry, che ci hanno precedute nella missione in Madagascar e con cui manteniamo una relazione privilegiata, erano



Padre Giustino Béthaz, che per primo ha invitato le Suore Giuseppine di Aosta in Madagascar

rappresentate da suor Marie Pierre Martinetto, giunta con quattro collaboratrici laiche. Questa chiusura è stata un'occasione per un incontro tra tutte noi e un richiamo a rinnovare lo slogan dell'anno giubilare "Che tutti siano uno" (Gv 17,21). Ringraziamo Dio per quest'immensa grazia e ricordiamo che abbiamo potuto viverla grazie ai sacrifici delle nostre prime cinque Suore venute a seminare il Piccolo Disegno in questa Grande Iso-

la. Che l'intercessione di San Giuseppe, della Vergine Maria e di Padre Médaille ci accompagni nel corso della nostra vita.

Per i prossimi 50 anni, ci attendono molte sfide. Tutte noi abbiamo tra le mani la sintesi del Capitolo regionale. Che la nostra vita diventi sempre più una lode a Dio. Coraggio e buon cammino!

Suor Thérèse

Prima professione

Grande è la misericordia del Signore. Grazie a Lui abbiamo potuto celebrare nella pace e nella speranza la chiusura dell'anno giubilare. E noi cinque, abbiamo potuto pronunciare la nostra prima professione. Che il Signore sia benedetto! E anche a voi, care sorelle, diciamo un grande grazie per i vostri consigli, il vostro aiuto e specialmente le vostre preghiere.

La cerimonia è stata molto commovente. La Santa Messa è stata presieduta dal parroco di Analamahitsy, Padre André e concelebrata da 15 altri sacerdoti. La presenza della Madre Generale con le sue Consigliere e le promesse degli Aggregati hanno reso ancora più speciale la cerimonia.

È seguito un pranzo condiviso con le nostre famiglie, che avevano accolto il nostro passo, con parole di benedizione, durante la Messa, prima dell'Offertorio.

È stata veramente per noi una giornata indimenticabile, perché abbiamo scoperto ancora di più quanto il Cristo è presente in mezzo a noi. Con Lui desideriamo restare, ascoltando la Sua Parola: " Chi rimane in Me e Io in lui, porta molto frutto, perché senza di Me non potete far nulla" (Gv 15,5).

Grazie a tutti, restiamo uniti nella preghiera!

Le vostre sorelle Sitraka, Sabine, Aina, Odette e Chantal



Le cinque novizie che hanno fatto i primi voti



La benedizione dei genitori è fondamentale prima di ogni scelta

IMMAGINI DAL MADAGASCAR



Suor Metilde, 60 anni di professione



La Cresima degli alunni



La festa e le danze nei costumi tradizionali



L'Arcivescovo con i sacerdoti concelebbranti



Le nove professe perpetue



La più piccola laica del "Piccolo Disegno"

Donna: catene spezzate?



Con questa domanda abbiamo vissuto sabato 19 novembre la giornata annuale organizzata dalla Commissione di Giustizia e Pace delle Suore di San Giuseppe. Nel viaggio di fede e quotidianità che ognuno di noi vive ogni giorno, accanto alle parole *“Giustizia e Pace”* abbiamo letto *“Donna: Catene spezzate?”*: questo titolo ci ha fatto incuriosire e riflettere. Tutti noi siamo consapevoli delle diverse forme di

schiavitù che purtroppo esistono ancora nel mondo e vicino a noi. Ma cosa siamo chiamati a fare? Parole d'ordine sono: *“combattere”, “non mollare”, “commuoverci e muoverci”*.

Se per tanti non era chiaro cosa significasse tutto questo, grazie a preziosi *“fari”* abbiamo fatto luce su diversi aspetti importanti:

Con il *“faro della preghiera”* e del *“saluto iniziale”* ci siamo affidati a Gesù aprendo il nostro cuore e riponendo fiducia in Lui.



Con il *“faro della relazione”* abbiamo conosciuto la dottoressa Anna Pozzi, giornalista e scrittrice che, grazie al suo lavoro, ha toccato con mano la realtà africana delle donne. Ha deciso, quindi, di scrivere diversi libri sul tema della loro schiavitù e attualmente continua ad occuparsi in prima linea del delicato problema della tratta, dello sfruttamento sessuale e non solo delle donne nigeriane.

Con il *“faro del Piccolo Disegno”*, grazie a Suor Graziella, siamo stati in Florida alla Riunione della Commissione Internazionale di Giustizia e Pace. Mediante foto e la sua testimonianza lei è riuscita a farci vivere in prima persona l’impegno delle Suore di San Giuseppe, l’organizzazione, gli argomenti trattati, le problematiche di questa importante riunione.

Con il *“faro della Provvidenza”*: abbiamo avuto modo di vivere, grazie a Suor Patrizia, Suor Maria Rosa e *“la squadra di Pinerolo”* la toccante esperienza dell’aiuto al Campo Profughi in Grecia e le dolorose vicende di chi scappa dalle schiavitù della propria terra.

Con il *“faro della musica”*: abbiamo pregato, danzando con le Suore malgascse un canto a Maria, donna per eccellenza, che ha combattuto con l’amore le diverse difficoltà della sua vita e che anche oggi da ci dà coraggio e ci protegge.

Al termine della giornata, siamo rientrati a casa con la strada ben rischiarata da questi fari, ne avevamo bisogno per conoscere bene questi argomenti che per noi erano bui o semplicemente annebbiati. Questi fari non si spegneranno mai perché alimentati da Gesù.

Mariella

Le Suore di Santa Caterina

Tra gli edifici del 1400 esistenti ad Aosta troviamo il Convento delle Suore Agostiniane di Santa Caterina, oggi Convento delle Suore di san Giuseppe. La costruzione occupa l’insula nord-est dell’antico *“castrum”* romano.

Le Suore di Santa Caterina provenivano da Louèche, un paesino del Cantone di Vaud, e lasciarono la Svizzera nel 1184, a causa della guerra civile.

Secondo la tradizione, attraverso il Colle di San Teodulo, giunsero ad Antey dove trovarono ospitalità presso una famiglia privata. Erano cinque o sei. In seguito, si offrì loro un’abitazione al villaggio di Saint-Evence, allora abitato, tra Torgnon e Saint-Denis. Quando la cappella del villaggio venne ricostruita nel 1855 *“si rinvennero alcune celle che erano servite da dimora alle buone religiose”* (J.M. Henri, *Histoire Populaire, Religieuse et Civile de la Vallée d’Aoste*).

Poiché era difficile vivere e coltivare a Saint-Evence (m. 1667), le suore si trasferirono a Porossan e, dopo pochi anni, ad Aosta. Sappiamo che nel 1247 (J.B. De Tillier, *Histoire de la Vallée d’Aoste*) il prevosto Aimone di Verrès donò alle religio-



se alcuni terreni adiacenti alla loro abitazione; esse possedevano anche una chiesa molto piccola e buia e un campanile donati dal visconte Godefroy di Chaland.

Il monastero, dal punto di vista architettonico, ha subito un rinnovamento verso il 1496 grazie al nobile **Francesco di Carmagne**, vicebalivo di Aosta dal 1496 al 1501, che lo fece restaurare a sue spese.

Un ampio portale sormontato da un arco a tutto sesto in conci di pietra ben squadretti dà accesso al monastero. Sopra di esso l'affresco, fatto realizzare da Francesco di Carmagne, presenta al centro la Madonna che regge Gesù Bambino ignudo in posizione eretta. Le due figure trovano posto in una nicchia composta da due colonne con capitello "a crochet" e una conchiglia. Tra questa edicola e la chiave dell'arco è raffigurato il capo di Gesù incoronato di spine che ha per sfondo il bianco sudario. Alla loro destra si scorge Santa Caterina d'Alessandria, riconoscibile dalla ruota, oggetto del suo martirio. A sinistra dell'edicola vi è San Francesco d'Assisi, protettore del nobile committente.

Si nota anche lo stemma, a due campi, del Carmagne e



dei Castellamonte, famiglia a cui apparteneva la sposa del vicebalivo benefattore. Ai lati delle figure principali vediamo due putti che suonano il liuto e, nella parte alta, due angeli che suonano con una mano la tromba e con l'altra tirano delle corde avvolte intorno a due fasci di foglie di alloro.

Nella parte inferiore si nota una scritta in caratteri gotici in parte cancellata; vi leggiamo ancora: *"oc est confectum sumptibus nobilis Fran vicebalivi vallis auguste"*. Le Suore di santa Caterina furono mandate via dal Governo napoleonico e il loro convento venne soppresso con decreto del 28 agosto 1803.

L'immobile venne consegnato alla città di Aosta con decreto imperiale del 3 luglio 1806 e il Comune lo diede in affitto a privati.

I documenti e i beni mobili furono dispersi ad eccezione del tabernacolo comprato nel 1020 dal parroco di Courmayeur – Don Artalle – e posto nella chiesa parrocchiale di San Pantaleone. Nel 1941 quando si restaurò l'altare maggiore, il tabernacolo venne trasportato nella Cappella di San Giocondo a Dolonne dove possiamo ancora ammirarlo.

Nel 1831 Mgr. Agodino, vescovo di Aosta, chiese al Re di Sardegna di cedere il complesso alle Suore di San Giuseppe, provenienti dalla Casa Madre di Lione, dal 17 settembre di quell'anno le Suore vi si installarono e, ancora oggi, si dedicano ad aiutare *"il caro Prossimo"*, come propone Padre Médaille, loro fondatore.

Pranzo di Solidarietà pro “Casa Speranza”



Più di 140 persone si sono ritrovate domenica 27 novembre nella sala teatro della Parrocchia di Saint-Martin de Corléans ad Aosta, unite nel segno della solidarietà e del dono a favore di Casa Speranza, una missione delle Suore di San Giuseppe di Aosta aperta nel 1993 a Campina in Romania. La struttura, ideata come casa famiglia, ospita attualmente 55 bambini e ragazzi dai 4 ai 16 anni.

L'undicesima edizione del Pranzo di Solidarietà pro Casa Speranza promosso dall'Associazione San Giuseppe Aosta Onlus, con il supporto di volontari, amici del Circolo, scouts e benefattori non ha deluso le aspettative: le offerte hanno raggiunto la cifra netta di 3.500 euro e saranno utilizzate per le spese di riscaldamento nei prossimi mesi invernali.



In apertura, suor Nicoletta Danna ha tenuto una breve relazione sullo stato della Casa e sulla situazione esistente per quanto riguarda gli ospiti che la abitano, mettendo in evidenza il grande lavoro fatto in questi anni, i risultati ottenuti ma anche le necessità esistenti.

Nel corso del pranzo si sono poi susseguiti brevi video e testimonianze, con gli interventi di Enrica, Giampaolo e Suor Celestina. Tra l'altro sono state ricordate le iniziative in corso per Casa Speranza: il progetto Lat-



te (ogni giorno si utilizzano 15 litri di latte); il progetto Un amico speciale (si tratta di un sostegno a distanza finalizzato a sostenere le spese alimentari, scolastiche e sanitarie di un bimbo/bimba) il progetto Doniamo un domani (un'équipe di 20 psicologi si occupa dei bambini, alcuni dei quali hanno vissuto storie tragiche che li hanno segnati profondamente, e anche del personale della casa famiglia aiutandolo a seguire meglio ogni ospite).

A conclusione del pranzo, mentre era in corso la lotteria, alcuni volontari hanno distribuito un volantino che riportava la storia di Casa Speranza e sintetizzava le attività portate avanti dall'Associazione San Giuseppe a favore della struttura. Una frase in particolare merita di essere ricordata: *«I giochi di questi bambini, i loro capricci, le loro risate, i loro pianti, sono gli stessi dei nostri bambini. Ma i loro desideri sono diversi. Non sognano una bambola o una macchinina nuova, ma una persona che desideri stare con loro per sempre»*.

Protagoniste nel servizio

Anche quest'anno pastorale 2016-2017 le Suore di San Giuseppe hanno programmato quattro incontri vocazionali per ragazze. Lo slogan scelto per questo itinerario è: *“Insieme siamo chiamate a lasciare un'impronta: essere protagoniste nel servizio”* (Papa Francesco).

Il primo incontro si è svolto domenica 4 ottobre 2016. Sull'eco delle giornate di Cracovia abbiamo fatto nostro il messaggio di Papa Francesco e ascoltato le testimonianze di alcune amiche, che hanno avuto la gioia di partecipare alla GMG. Dall'incontro abbiamo colto due input importanti:

- Non siamo mai sole, dobbiamo pedalare in tandem....Dio è sempre con noi
- Tutto quanto abbiamo ricevuto e riceviamo quotidianamente è dono da trasmettere e comunicare, non dobbiamo essere giovani da divano ma lasciare impronte positive nel nostro quotidiano.



no, portano le persone senza far rumore, così noi dobbiamo saper essere umili, fare bene anche le piccole cose anche se non siamo viste e proteggere chi il Signore ci mette accanto.

Come simbolo e dono abbiamo ricevuto un paio di ciabatte che devono ricordarci due messaggi importanti:

- Ogni mattina quando scendiamo da letto, prima di indossarle dobbiamo saper salutare Gesù con un segno di croce e una preghiera consapevoli che sono un "paio" e quindi non siamo sole ma il Signore è con noi
- Le ciabatte stanno in basso, talvolta strisciano, proteggono,

Gruppo ragazze



Il secondo appuntamento tra noi ragazze, guidate da Mariella, dalle Suore e da Don Diego, si è svolto mercoledì 14 dicembre in Convento in preparazione del Natale. Abbiamo riflettuto insieme su che cosa significa per noi festeggiare il Natale, arrivando a comprendere che ciò che celebriamo è la massima espressione d'amore che Dio ha avuto per noi. Ci siamo rese conto, quindi, che l'Avvento, come preparazione al

Natale, è un cammino di cambiamento che ognuna di noi desidera fare, anche nel proprio piccolo e con alcune difficoltà che possono incomberci sui nostri passi. Ma il Signore è lì, pronto ad aiutarci, non nutre rancori, non è mai stanco, ma prende ciò che siamo e ci rimodella, pazientemente, con il suo amore. Non dobbiamo dunque chiuderci come ricci, ma aprire il nostro guscio ai cambiamenti, permettendo al Signore di cambiarci! Ci siamo lasciate con qualche buon proposito e con qualche spunto per vivere bene questo tempo di Avvento, ma anche con un piccolo ricordo della serata: un presepe in una castagna, simbolo per ricordarci che sotto le spine si nasconde sempre qualcosa di bello, unico e prezioso.

Alice

Lettera di due genitori al loro bimbo che ha terminato la Scuola Materna

Carissimo...

tra pochi giorni concluderai la tua esperienza presso la Scuola Infantile di Via Marconi.

Vorremmo raccontarti le nostre impressioni e le nostre emozioni su questo percorso. La mano, però, non vuole scrivere, quasi desideri concedersi una pausa in silenzio, per lasciarci pensare.

È strano, riflettiamo e ci pare di capire che prima di ogni grande avvenimento c'è sempre silenzio, come prima della tua nascita, quando in silenzio abbiamo percorso la strada fino all'ospedale; come quando, nella zona dove si lasciano gli zainetti, ti abbiamo scattato una foto ricordo; come quando ti abbiamo salutato e, voltandoci, in silenzio, ti abbiamo lasciato al tuo cammino. Un silenzio pieno di aspettative per quello che sarebbe stato. E ora quel silenzio ci dice che le aspettative non sono state deluse.

Con te la scelta della scuola era stata più semplice. Come per tuo fratello, anche per te il desiderio principale era trovare una scuola che non pensasse di forgiare superbambini ma di accompagnare per alcuni anni dei bimbi accogliendoli in un luogo dove regnava serenità e gioia, dove la cura fosse alla base di ogni pensiero e di ogni gesto, dove l'armonia vivesse indisturbata.

Ti avevamo iscritto in questa scuola che ancora non camminavi; eravamo tranquilli; però, nell'attimo concreto del lasciarti, il pensiero è corso alla scelta fatta, perché ogni persona è diversa dall'altra, perché, come dice Gandhi, la vera moralità consiste non già nel seguire un cammino percorso da altri e, quindi, noto, ma nel trovare la propria strada e seguirla coraggiosamente. Avresti trovato al tua vera via?

Così una bella mattina di settembre di tre anni fa, zainetto azzurro in spalla, grembiolino bianco sopra a due gambette nude che sembravano voler correre per il mondo intero, capelli lisci un poco lunghi, una frangetta irregolare sopra la bella fronte che faceva da contorno a due occhietti neri lucenti ma un poco tristi, accompagnato da papà, mamma e fratello, sei entrato nel salone dell'asilo e hai iniziato il tuo viaggio accanto a nuovi bambini, nuove maestre e nuove aiutanti. Il simbolo lo avevi ereditato da tuo fratello; era stato proprio A.. a chiedere che anche tu fossi un funghetto. E tu lo avevi accettato con gioia.

Hai preso il tuo treno, e con te su quel treno è salita la tua maestra Piera: un'educatrice, colei che in tutti questi anni non ti ha mai trattato come un adulto, mai come un bamboccio, ma sempre e solo come una persona.

Con lei hai imparato a comprendere, a condividere, a collaborare.

Hai capito l'importanza dell'amore, del rispetto e della cura, hai fatto ogni giorno un passo in più capendo che non bastava guardare in avanti verso una meta, ma



che la cosa importante era fare di ogni tuo passo stesso una meta.

Tutte le mattine volevi la mamma vicino, poi ti avvicinavi alla tua educatrice e andavi sereno. Avevi bisogno del contatto fisico, cercavi la sua vicinanza, la sua mano. So che una volta sola hai pianto in maniera molto accorata, ma, in generale, sei sempre stato tranquillo, hai capito che quella era la tua

vita, la tua quotidianità e l'hai vissuta bene. Ti sei sempre affidato alla tua Piera, e lo stesso hanno fatto i tuoi genitori, con rispetto e fiducia.

Noi ti guardavamo al ritorno, a volte stanco, mai pensieroso, quasi sempre sorridente. Poi iniziavi a raccontare della tua giornata, dei tuoi lavori, dei personaggi che avevi conosciuto, delle storie che ti erano state raccontate a scuola.

E ci mostravi orgoglioso i tuoi lavori. All'inizio non eri bravo con le matite colorate, non riuscivi a tenerle bene nella manina. Poi, con calma e pazienza, ti è stato insegnato a non arrenderti ma a continuare e a portare a termine il tuo compito. Sei diventato bravo, ora fai disegni splendidi, in particolare quelli con gli acquarelli, abbinati bene materiali e colori, e, soprattutto, sai mettere nei tuoi disegni ciò che la tua anima vede.

Ti sei impegnato nei lavori con l'argilla, ed eri contentissimo quando alla tua mamma hai regalato quella splendida rosa rossa fatta con le tue manine. Anche la tua mamma si è commossa nel riceverla. Ora è la vostra rosa.

E tutti gli uccellini che vedevi erano tanti Cipì, e tutti gli alberi tanti alberi della vita, e tutte le stelle del cielo la casa del Piccolo Principe. Hai imparato ad amare e rispettare la natura e tutto l'ambiente che ti circonda.

Hai imparato a completare un lavoro, a sistemarlo se sbagliato, ad impegnarti per renderlo il più bello possibile. E ancor di più, hai compreso il significato di quelle tre paroline che ti son state insegnate: comprendere, collaborare, condividere, e le hai sapute usare.

Hai imparato a pregare Dio e il tuo Angelo Custode, a vivere con gli altri, a domandare e a ringraziare, a condividere spazi e giochi, ad avere rispetto per le tue cose e per quelle degli altri, ad apprezzare le cose belle come il canto ed il teatro. E noi abbiamo camminato accanto a te, rispettando i tuoi tempi, i tuoi ritmi, i tuoi desideri, ma godendo delle tue conquiste, delle tue scoperte, del tuo entusiasmo. Ora sei cresciuto, la tua indole sensibile e dolce, però è sempre la stessa. Sei stato diplomato con una bella medaglia, un certificato e con una lacrima nascosta della tua insegnante che vale più di ogni altra cosa.



Ci hai parlato di quella lacrima, ora pensi che era per gioia, un giorno capirai che era per amore. Una lacrima capace di volare e di arrivare al tuo cuore e anche al nostro; e lì resterà sempre a ricordo, anche quando sarai grande, anche quando saremo nonni.

Le gambette sotto il grembiule sono come quelle di tre anni fa, non stanno ferme, sembra ancora che vogliano correre per il mondo intero, solo che son più lunghe e più forti. Il grembiule è corto, ormai. I colori che ti hanno accompagnato in questi anni hanno lasciato i segni sulla stoffa bianca. Il funghetto è sempre lì.

Ma il nostro sguardo non si ferma al grembiule, cerca il tuo volto e trova due occhi

vispi, profondi e sorridenti che ben fanno comprendere la tua indole sensibile e coraggiosa: L.... "valoroso guerriero".

Noi abbiamo la certezza che l'ambiente che hai frequentato e le persone che hai incontrato hanno contribuito a regalarti un'infanzia serena, tranquilla e stimolante così da rendere questi anni importanti per la tua crescita e la tua formazione.

Ora sappiamo che queste parole verranno unite ai tuoi lavori di tre anni di asilo. Un ricordo splendido, un percorso di crescita.

Un giorno, quando rivedrai quei lavori e leggerai queste parole, capirai l'affetto e la stima che i tuoi genitori hanno riposto in te. E capirai la gratitudine che per te riservano a chi, al pari loro, ha la maternità nell'animo e che fa di ogni bimbo una persona speciale.

Il treno della tua vita continuerà il suo viaggio. Saliranno con te altri compagni, altri insegnanti, altre avventure, ma ricordati sempre delle persone che in questa scuola ti hanno amato, coccolato, consolato, curato, guidato, incoraggiato e che ora ti lasciano andare, come è giusto che sia, verso nuove avventure.

Non ti dimenticare mai di L, M, R, R, L, F, S e Piera che si son occupate di te con garbo e professionalità in tutti questi anni, che ti hanno donato il loro tempo, le loro capacità e le loro virtù insieme a tanto bene.

Ricorda che è vero che le scelte di un individuo dipendono certamente dalla sua inclinazione, ma anche dalla fortuna di incontrare sul suo cammino un valido insegnante, colui che con il suo lavoro contribuisce a modellare cuore, mente e anima di chi sa ascoltarlo. E tu questa fortuna l'hai avuta.

Fai tesoro di tutti gli insegnamenti che da loro hai ricevuto, saranno strumenti indispensabili per affrontare il tuo cammino con coraggio e per crescere in bontà e sapienza.

In bocca al lupo, figlio.

Il tuo papà e la tua mamma

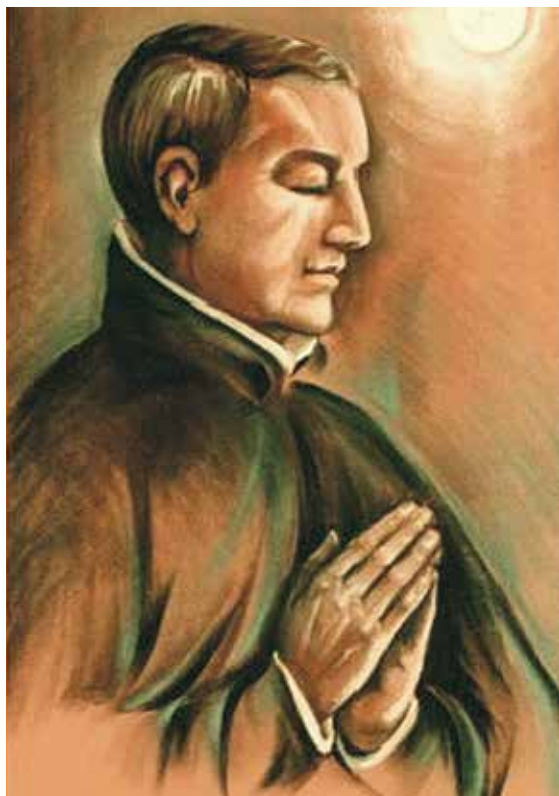
Un libro da leggere e da vivere



La collana *Percorsi* dedicata alla pubblicazione di testi di formazione e di approfondimento della spiritualità di Padre Médaille si arricchisce di un nuovo volume. Si tratta di un commento alle Massime di Perfezione, a cura di Madre Patrizia Graziosi delle Suore di San Giuseppe dell'Istituto, Congregazione federata con quella delle Suore di San Giuseppe di Aosta, che condividono la stessa spiritualità.

Obiettivo della collana è quello di approfondire gli Scritti di Padre Médaille (Fondatore delle Suore di San Giuseppe) e i temi di vita spirituale che da essi emergono, ed è rivolta sia ai laici che alle religiose. Si chiama *Percorsi* per sottolineare che non si vogliono proporre testi di studio o di approfondimento storico o teologico, ma testi capaci di suscitare un itinerario di riflessione, di stimolare cammini spirituali, dei percorsi appunto, nuove ricerche interiori creando come un ponte con chi legge e favorendo quell'empatia che al termine faccia dire: "Si può fare, si può vivere il Vangelo così nei luoghi di lavoro, nella professione, in famiglia, in comunità e anche negli eventi imprevisti".

Per far sentire attuale la spiritualità occorre trovare un linguaggio adeguato alle persone che sono invitate a vivere nell'oggi una spiritualità che è del 1600. Come è scritto nell'Introduzione: "Quando leggiamo le Massime, quelle parole tornano



a vibrare, a prendere vita. Mai sanno di naftalina, perché sono parole che ci riportano all'origine di noi stessi e ci dicono come siamo. Sono come la genesi dell'umano chiamato ad aprirsi a Dio e alla fraternità. È come se Padre Médaille volesse aiutarci a vedere "sacra" la vita in ogni suo più piccolo gesto, perché così ha fatto Gesù, agli occhi del quale non è banale neppure l'offerta di un bicchiere d'acqua fresca. Queste pagine ci arrivano come un dono, è come immaginare un arcobaleno sopra il nostro campo arato e in qualità di agronomi confermare che proprio questo terreno è buono e pronto per una nuova seminazione, per una nuova stagione, per nuovi frutti".

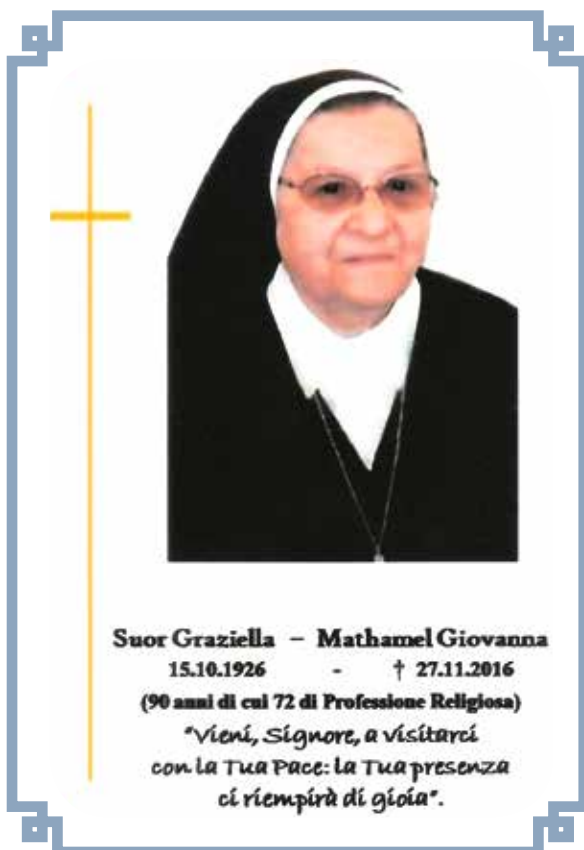
Una delle difficoltà ad accostarsi ai testi di Padre Médaille

– anche per noi oggi – a volte è il linguaggio: egli è uomo del suo tempo, quindi dobbiamo tenerne conto. Madre Patrizia Graziosi ha operato un confronto costante con il testo originale in modo da cogliere il pensiero direttamente dalla fonte, facendo emergere il "retrotterra evangelico della sequela che non lascia spazio a compromessi: la vita cristiana è un grande "sì" che esige un grande "no". E le Massime ci educano, agiscono come lo scalpello dello scultore che "toglie" il marmo in eccedenza".

Scriva Coelho: « Una volta domandarono a Michelangelo come riuscisse a creare delle opere tanto magnifiche. "È molto semplice, – rispose Michelangelo – quando guardo un blocco di marmo, io riesco a scorgervi dentro la scultura. Tutto ciò che mi rimane da fare è togliere i residui" ».

Fa parte della tradizione Giuseppina il leggere una "massima" al giorno. Il libro, che è corredato da agili testi-preghiera e immagini delicate, è l'invito a "ruminare" (come fanno i monaci) una breve frase per conservarla lungo la giornata. "Tutte le buone massime sono già nel mondo: non manca che d'applicarle!" (B. Pascal)

In ricordo di Suor Graziella



Suor Graziella era nata a Verrayes il 15 ottobre 1926, in una famiglia numerosa e dalla fede profonda, a cui era rimasta sempre legata da un grande affetto e di cui seguiva le vicende con vivo interesse. Questo non le aveva impedito a 15 anni, nel 1941, di chiedere di entrare nella Congregazione, per seguire l'esempio di una zia, sr. Rosalia, e della sorella maggiore, sr. Casimira. Una sorella minore ne aveva seguito a sua volta l'esempio, diventando poi sr. Delfina. Terminato il Noviziato e pronunciati i primi voti nel 1944, veniva inviata a prestare il suo aiuto in varie Scuole materne e i superiori, vedendo le attenzioni che sapeva rivolgere ai più piccoli, avevano pensato bene di farle prendere il diploma di insegnante.

Ai piccoli aveva dedicato ben

36 anni della sua vita, nelle Scuole Materne di Antagnod, Curiglia, Courmayeur, a Sant'Orso, a Pont-Saint-Martin, al Villair di Quart, a Saint-Vincent e soprattutto a Donnaz, per 16 anni, seguendo i bimbi con premura e delicatezza, ma anche stimolandoli a parlare sempre più correttamente, a disegnare rispettando i bordi delle figure e soprattutto parlando loro della Grandezza e della Bontà di Dio, insegnando a rivolgersi a Lui con le prime preghiere.

In parrocchia, poi, insegnava il catechismo e si prendeva cura della chiesa, disponendo i fiori con molto gusto. Dovunque, sappiamo che è stata apprezzata dai genitori dei suoi alunni e dai parrocchiani per i suoi modi gentili e stimata per la sua discrezione. Pur essendo prudente e non amando le chiacchiere inutili, sapeva sempre valorizzare le relazioni e continuare a seguire le persone che aveva conosciuto, interessandosi alle loro vicende e promettendo la sua preghiera.

Suor Graziella aveva sempre avuto una salute piuttosto precaria, che l'aveva portata più volte a dover essere ricoverata in ospedale, una prima volta per essere operata all'anca, nel 1986 e poi, nel 1989, per un intervento al cuore, dopo il quale aveva ritrovato nuove energie che le avevano permesso di prestare la sua opera a Pont-Saint-Martin e per 8 anni, dal 1991 al 1999, in Vescovado. In seguito, eccola accanto alle persone anziane alla "Domus Pacis" di Donnaz per approdare infine nel 2002 in Convento, dove aveva prestato la sua opera in portineria finché le sue forze glielo avevano consentito.

Gentile, ma ferma e riflessiva, ispirava sicurezza, per cui non c'è da stupirsi se chi la conosceva, e prima di tutto i suoi familiari, ricorressero ai suoi consigli e seguissero i suoi suggerimenti. Per le sue sorelle, in particolare, rappresentava un punto di riferimento prezioso.

In comunità la sua presenza era sempre tranquilla e discreta. Puntuale e precisa, amava vivere in ambienti ordinati. La discrezione connotava anche la sua vita interiore: era sempre presente alle preghiere comunitarie, ma senza ostentazione e il suo rapporto col suo Signore faceva parte del suo mondo segreto.

La stanchezza e il peso degli anni le avevano fatto lasciare l'impegno della Portineria, finché una malattia incurabile l'aveva costretta pian piano ad un'immobilità sempre maggiore.

Finché aveva potuto, aveva cercato di rispondere almeno con un cenno alle premure di chi le stava vicino, ma negli ultimi giorni il respiro si era fatto affannoso. Era divenuta impossibile ogni comunicazione col mondo esterno, ma senz'altro lei continuava in modo misterioso il dialogo col suo Sposo che la stava preparando ad un nuovo modo di esistenza e che finalmente alle 21 e 30 del 27 novembre è venuto a prenderla per portarla a vivere con Lui in pienezza.

All'improvviso ci ha lasciato Suor Michèle

Suor Léopoldine Marie Michèle Razafimaharavo era nata il 10 dicembre 1973, a Imady-Ambositra, sull'altopiano centrale del Madagascar, seconda di sette figli, in una famiglia profondamente cristiana. Il nonno, infatti, era catechista, una zia Suora Benedettina e il padre molto attivo in parrocchia e responsabile della scuola primaria cattolica del suo paese.

Anche la scuola dell'obbligo Michèle l'aveva frequentata in scuole cattoliche, la primaria al suo paese e le medie al Collegio Saint Michel di Imady. Nello stesso tempo aveva iniziato a partecipare alle riunioni delle Associazioni di Azione Cat-



tolica. Qui soprattutto aveva potuto rivelare il suo carattere gioviale, socievole, sempre disponibile ad aiutare chi ne avesse bisogno e nello stesso tempo il suo desiderio di una profonda relazione con Dio, che lei cercava mediante un' assidua preghiera.

Nel 1994, a 20 anni, era entrata come aspirante nella nostra Congregazione di Suore di San Giuseppe di Aosta; dopo uno "stage" a I hazolava, aveva continuato gli studi secondari, fino alla maturità. Nel 1998 entrava in Postulato, nel 2000 iniziava il Noviziato, nel 2002 emetteva i primi voti e nel 2009 pronunciava la Professione Perpetua.

Viste le sue disposizioni, aveva seguito anche dei corsi di Taglio e Cucito,

materie che aveva poi insegnato alle ragazze della capitale, prima nella parrocchia di Ambohimirary, poi in quella di Analamahitsy.

La sua capacità di relazionarsi con i giovani, unita alla sua sensibilità spirituale, avevano suggerito ai Superiori di prepararla per divenire una formatrice delle ragazze che chiedevano di entrare nella Congregazione. Per questo, Michèle aveva frequentato due anni di Teologia a Lione e sei mesi al Centro spirituale ignaziano del Châtelard, in vista di migliorare le sue capacità di accompagnamento spirituale.

Ritornata in Madagascar, dal 2012 al 2016 si era occupata di formare le postulanti ad Antsirabe. Aveva vissuto in modo particolarmente intenso quest'ultimo anno, dedicato alla Misericordia e nello stesso tempo anniversario dei 50 anni dalla fondazione della Missione, come occasione per approfondire il carisma e fare una lucida revisione di come veniva vissuto nelle nostre comunità malgасce. Quest'anno avrebbe dovuto spostarsi a Mananjary, come Superiora della comunità e insieme per seguire le giovani professe che lavorano nelle attività del sud dell'isola. Prima avrebbe dovuto seguire un corso al Puy, ma, proprio poche ore prima della partenza per la Francia, nel pomeriggio del 12 ottobre, veniva colpita da un'emorragia cerebrale e moriva inaspettatamente poche ore dopo.

Così, al termine del funerale, la salutavano le sue sorelle malgасce:

"Cara Michèle, tu hai sempre obbedito a quanto ti è stato richiesto, non ti sei mai lamentata per gli impegni e i compiti che ti sono stati affidati, anche se potevi trovarli difficili. Ti sei sempre abbandonata alla Provvidenza e hai sempre consigliato e testimoniato pazienza e fiducia in Dio.

Grazie di tutti gli esempi che ci hai dato, Suor Michèle. Riposa in pace!"

Il cuore grande di Andrea



Andrea Pollastrelli è stato strappato via da questa vita terrena a soli 43 anni, lasciando sconvolti e increduli tutti coloro che lo hanno conosciuto e che da lui, in qualche modo, hanno ricevuto dosi massicci di quel lievito che noi umani chiamiamo amore.

Grande e generoso è stato il cuore di Andrea e in mille rivoli ha versato copiosamente la sua generosità e il suo spendersi per gli altri. In tanti, tantissimi, hanno avuto la fortuna e la gioia di lavorare accanto a lui o semplicemente di "fare qualcosa" con lui. E la

grande folla, che ha partecipato, commossa, al suo funerale sabato 3 dicembre, testimonia quanto ampie e diversificate siano le attività di bene alle quali Andrea si è via via dedicato nel corso degli anni.

Era approdato da ragazzo all'Azione Cattolica, sotto la guida di Don Isidoro con il quale è poi cresciuta una forte e solidale amicizia, convalidata nel tempo. E tramite lui aveva iniziato un lungo cammino come animatore accanto ai bambini dell'Oratorio di Montan e di Sarre. Il suo impegno si era poi allargato ai gruppi Giovanili delle rispettive parrocchie, fino all'occasione importante che lo portò a conoscere le necessità dei bambini ospiti di "Casa Speranza" in Romania. In quell'ambito la sua energia è decollata arrivando a fondare, insieme alle Suore di San Giuseppe di Aosta e ad un primo nucleo di amici, il gruppo dei volontari che, anche sotto la sua spinta e il suo entusiasmo, ha operato per oltre dodici anni, fino alla trasformazione in Associazione.

Sua fu l'idea dell'annuale e ormai tradizionale pranzo di beneficenza, così come di tante altre iniziative per raccogliere fondi. Come suoi furono i contatti con aziende fuori Valle per organizzare il periodico trasporto del latte per i bambini di Campina, dove trascorreva tutti gli anni parte delle sue ferie per dare una mano, arrivando ogni volta con un borsone pieno di dolciumi per i bimbi e un pensiero per le Suore. E si inventava qualcosa per far divertire i bambini, come le piccole e improvvisate recite per spiegar loro il Vangelo... Ora quei bimbi sono orfani anche di questo amico buono che per loro ha fatto e dato veramente tanto.

Recentemente, il suo inesauribile bisogno di dedicarsi agli altri, ai "piccoli" del Signore, agli umili, ai sofferenti silenziosi, si era concretizzato anche nella Cappellania Ospedaliera nel cui ambito svolgeva umili, ma proprio per questo prezio-

sissime, mansioni di aiuto e accompagnamento dei malati e di ricoverati. “Negli occhi di un malato vedo lo sguardo di Gesù” amava dire spesso. Da lì, è stato naturale estendere l’impegno concreto agli ospiti di Casa Betania dei quali, parlando con gioia, lodava l’affetto che ne riceveva, dichiarandosi lui vero e fortunato beneficiario del loro amore.

Un “gigante buono” l’ha definito Don Isidoro... Ed è proprio stato sempre così. Andrea arrivava con il suo passo lento e tranquillo, con la sua faccia sorridente, da bravo ragazzo e subito, qualunque fosse il contesto, spandeva intorno a sé tante idee, proposte, suggerimenti e iniziative. Iniziative che, a volte, di primo acchito, qualcuno poteva giudicare stravaganti o improponibili, ma che poi, col tempo, si rivelavano originali, suggestive e di sicura riuscita. Il motivo è semplice: Andrea le tirava fuori dal cuore...

Parlando della Madonna, gli si illuminavano gli occhi; organizzatore di gite e piccoli pellegrinaggi, avrebbe voluto portare gli amici in tutti i luoghi in cui la tenerezza della Mamma di Gesù si era in qualche modo manifestata... È proprio alla Madonna della Misericordia che Andrea ha rivolto il suo ultimo sguardo, quella dolcissima immagine da lui stesso scelta poco prima di volare via e che ora, dalla vetrata della Cappella dell’Ospedale Beauregard, accoglie nelle sue amorevoli braccia le suppliche e le preghiere di chi vede in Lei l’unica salvezza, l’unica speranza.

Umberto Druschovic

*(tratto dall’articolo comparso sul “Corriere della Valle”
dell’ 8 dicembre 2016, pag. 31)*

NON LASCIARCI

*O Dio, che soffri
per la morte dei tuoi amici,
non lasciarci sprofondare
nella tristezza
per la morte dei nostri cari.
La morte
di coloro che amiamo ti pesa.
Per il Cristo
in agonia per ogni uomo,
Tu soffri con chi è nella prova.
Nel Cristo risorto,*

*tu vivi ad alleggerire
il peso insopportabile
e apri i nostri occhi
allo stupore dell’amore.
Per mezzo di lui
Tu ci ripeti senza sosta:
“Seguimi!
Io sono dolce e umile di cuore,
in me troverai il riposo,
riposandoti in me
conoscerai la vera pace”*

FRÈRE ROGÈ DI TAIZÈ



*Verbo Incarnato, che nuovamente
condividi con noi il tuo Natale
insegnaci a vivere con gli altri
i nostri progetti di pace e solidarietà.
Tu che nella Grotta di Betlemme
hai proposto agli uomini di ogni tempo
un itinerario di amore e riconciliazione
illumina l'umanità di oggi a ritrovare
la strada che porta ad incontrare l'altro
nel dialogo, nell'amore e nel rispetto profondo.
Piccolo grande Dio, che nell'umiltà più sentita
hai indicato in Te la via maestra che porta alla verità
aiutaci ad eliminare l'orgoglio,
la falsità e la menzogna, cause dirette
del male del mondo moderno.
Dalla capanna di Betlemme
anche quest'anno si irradi in tutto il mondo
la luce del tuo Natale, che è sempre
motivo di speranza e di pace per l'intera umanità.*

(PADRE ANTONIO RUNGI)

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it

ANNO 7 - N° 21 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10

Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta

Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte